

Nome file	Data	Contesto	Relatore	Lemmi
170708SAP_GBC1.pdf	08/07/2017	SAP	GB Contri	Analisi interminabile Civiltà dell'appuntamento Coscienza Freud Sigmund Inconscio Isteria Lacan Jacques Leopardi Giacomo Marx Carl Pensiero Pensiero-lingua Psicoanalisi Rimozione Shakespeare William

## SIMPOSI 2016-2017 CATTEDRA DEL PENSIERO

### LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO PER AMOR DI LEGGE

**8 LUGLIO 2017  
CONCLUSIONE <sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

*Giacomo B. Contri*

Ah...! (sospiro)

Poco fa, accorgendomene mentre lo facevo – compresa tutta la mia critica a Lacan che ormai dovrete avere intuito – mi sono identificato a Lacan: il sospiro che ho fatto era Lacan sputato.

Guardate un po': l'identificazione non va bene, è un errore, però quando una propria patologia – ne ho appena dato un esempio, l'identificazione – è immediatamente riconosciuta, così che addirittura si può farne uso, come in questo caso sto facendo per voi, è bene anche questo.

In tutta la mia vita ormai non breve, non ho ancora udito un isterico o isterica parlare dell'isteria; questo non è ancora successo, che io sappia. Non ho mai sentito un isterico che abbia

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

saputo parlare dello *s-venire*, parola che condensa tutta l'isteria: non lo svenimento delle ragazzine d'altri tempi... Anche quello, ma non solo, o meglio strumentalmente può anche andare bene, come quando a scuola si dice all'insegnante: "Sono stato malato", questo lo abbiamo fatto tutti, ma è da lì che si prende l'ispirazione per la patologia. In un primo tempo si è scoperto in modo chiaro che addurre una malattia serve da scusante, c'è stato sempre questo primo tempo privo di patologia, un modesto atto di furbizia.

Cerco di cominciare subito dal dunque di oggi, che intende essere, come ordine del giorno, una parola conclusiva del lavoro di quest'anno, anzi, prima volevo cominciare con "ora", usato come avverbio temporale per intendere non oggi, ma l'ultimo anno.

L'ultimo anno – cioè ora, adesso – è stato interamente il titolo *La civiltà dell'appuntamento*.<sup>2</sup>

Oggi mi sento di dire che questa frase è la frase, la prima frase, l'unica frase della salute psichica.

Dicevo "questo pensiero o frase": tutto il Novecento e anche tutti i tempi hanno trattato come problematica la relazione pensiero-lingua; ma la relazione problematica pensiero-lingua esiste, anzi la vediamo anche ascoltando la televisione, andando in autobus, in treno, con i vicini, i conoscenti, etc.

La relazione problematica pensiero-lingua corre dappertutto, o meglio: impedisce di correre. È il nostro disturbo: la patologia non è mai così vistosa come nella problematicità della relazione pensiero-lingua.

Dicendovi che il pensiero della salute è lo stesso che la frase "la civiltà dell'appuntamento", vi do un esempio di relazione pacifica e scorrevole tra pensiero e lingua.

Prima pensavo di iniziare con un'altra parola che è la parola "ambizione". Mi rallegro ancora oggi di avere scritto più di vent'anni fa un articolo intitolato *Ambizione*<sup>3</sup> che sottoscrivo ancora, son contento di averlo fatto. Tanti classificherebbero l'ambizione come un vizio: a me da piccolo l'hanno insegnato come un vizio, ma è la prima delle virtù.

In quell'articolo iniziavo dalla frase che Bruto dice nel *Giulio Cesare* di Shakespeare per giustificare – vedete già la coscienza che si insinua – l'aver assassinato Cesare. La frase, che dovrebbe essere nota, è: "Io amavo Cesare, ma era un ambizioso e l'ho ucciso". L'ha ucciso per la peggiore delle ragioni: Bruto è criminale per le ragioni per cui ha ucciso Cesare, per una virtù di Cesare.

Ricordo quando, più di dieci anni fa, cominciavo a sentir usare una delle espressioni più blasfeme che conosca che è l'espressione villaggio globale. Io mi sono detto: siamo finiti! Villaggio!

Leopardi aveva parlato del natio villaggio selvaggio – lui diceva 'borgo', e quante volte ho detto che il «natio borgo selvaggio» di Leopardi non designa Recanati, il suo paesotto, il suo villaggio: designa il mondo intero.

Questo è il natio borgo selvaggio di Leopardi, il che fa sì che Leopardi è Leopardi. Ripeto ciò che ho appena detto dell'espressione villaggio globale, ricordando una canzonetta della mia

---

<sup>2</sup> G.B. Contri, *La civiltà dell'appuntamento. Per amor di legge*, Testo di presentazione dei Simposi 2016/2017, [www.societaamicidelpensiero.it](http://www.societaamicidelpensiero.it)

<sup>3</sup> G.B. Contri, *Ambizione* in AA.VV., *Lexikon psicoanalitico e enciclopedia*, Edizioni Sipiell, 1987.

infanzia: “Torna al tuo paesello ch’è tanto bello”!<sup>4</sup> Ho ucciso per molto meno: è grave, come è grave l’espressione villaggio globale. È la frase nemica dell’argomento di questo anno.

L’argomento di quest’anno è l’ambizione di questa frase; come frase personale è valida per tutti e per tutto il mondo. Uno nella vita ha raggiunto qualcosa quando le sue frasi, almeno alcune, sono bifide, biforcute, ma non come la lingua del mentitore: viva i serpenti che hanno la lingua biforcuta, almeno come la sto dicendo io. Dovremmo avere frasi – almeno alcune – biforcute, frasi del tutto personali per come si passa la giornata e frasi che hanno la massima portata politica. Avere almeno alcune frasi biforcute, come il titolo di quest’anno – lingue biforcute in questo senso –, è avere realizzato il principio dell’ambizione.

Ritengo che la frase di quest’anno sia l’approdo più avanzato che abbiamo raggiunto, nel senso che non ce n’è un altro: il regime dell’appuntamento è l’approdo più avanzato che in venti, venticinque, trent’anni – non ricordo più – abbiamo raggiunto. Non c’è da cercarne un’altra: se ci riuscite, accomodatevi. Se è vero questo, allora dobbiamo un po’ vedere che cos’è continuare. Penso che una frase come questa non ponga il problema del come continuare: è un inizio.

Avere l’idea che un vero inizio è un inizio quotidiano, secondo il succedersi del tempo, è un buon raggiungimento, è una buona realizzazione per la vita personale.

Ometto le cento cose che avevo segnato, per leggervi invece alcune righe. Però è meglio che aggiunga che questa frase, la civiltà dell’appuntamento, è una frase geografica, come si parla di geografia politica. Lo imparavo al ginnasio: c’è la geografia naturale, poi la geografia politica, ovvero tutti i Paesi, l’economia. È una frase geografica alla quale collego una frase che ho introdotto tanti anni fa, ovvero che, posta la geografia politica, si tratta – ed è una verità vistosa, basta accendere la televisione, leggere il giornale, andare al cinema – di riscrivere tutte le mappe. Si tratta di riscrivere tutte le mappe.

Basta vedere come si comportano i partiti per dirlo, ma anche come si svolgono le vite quotidiane, basta vedere che c’è ancora Sanremo, che è l’apologia dell’innamoramento, l’innamoramento sempre in scena, cui poi seguiranno i femminicidi.

Fa venire in mente – ahimè, ahinoi – l’apologia che tutti abbiamo fatto, compreso il Presidente della Repubblica, di Paolo Villaggio e, prima, di Alberto Sordi e di Totò, e di altri ancora: è apologia come Sanremo è l’apologia dell’innamoramento. Tutti hanno fatto l’apologia di Paolo Villaggio e, prima, di Alberto Sordi o di Totò: l’uomo umiliato, questo è l’uomo umiliato di cui ho parlato più volte, questa è la realtà dell’umiliazione.

Chissà se Paolo Villaggio è stato influenzato dalla parola villaggio: non lo so, non l’ho avuto in analisi e non posso dirlo. In tutta la sua opera cinematografica, è come se la parola villaggio si fosse spalmata su di lui, o meglio sulla sua azione: l’uomo dell’umiliazione... l’uomo umiliato è quello il cui pensiero è stato umiliato.

La parola rimozione non riguarda questo o quel contenuto – anche – ma riguarda il pensiero: “io non ho pensiero”. Pensiero vuole dire il primo di tutti gli strumenti operativi, questo vuol dire “pensiero”. Operare vuol dire pensiero; infatti il piccolo uomo – il *kleiner Mann*, sto

---

<sup>4</sup> Canzone *Torna al tuo paesello* di L. Tajoli. Testo: «1. Allo sbocciar dei mandorli, l’amore,/timide come un fior di primavera,/per te piccina mi sbocciò nel cuore,/suonava la campana, era di sera./E mentre vagheggiavo parti via:/venne un signore e mi ti portò via./Torna al tuo paesello che è tanto bello./Torna al tuo casolare: torna a cantare./Torna da me che soffro tante pene./Torna da chi ti vuole ancora bene./2. Con i piedini scalzi camminavi/nei prati luccicanti di rugiada./Sorgeva il sole d’oro e tu cantavi:/era in festa tutta la contrada./Avvolta in crine e seta t’han veduta/e mi hanno detto che ti sei perduta./3. E son passati gli anni e t’ho incontrata/punta di febbre, pallida pel male,/guardata con disgusto e maltrattata/sui marciapiedi della capitale./E m’hai guardato con disinvoltura/e sei fuggita nella notte nera».

citando un vecchio libro di Hans Fallada, intitolato benissimo: “E adesso, poveraccio? E ora?”<sup>5</sup>; in tedesco non è “povero uomo”, però è una buona traduzione; in tedesco è *kleiner Mann*, piccolo uomo, è lo stesso, è l’umiliazione – implica anche l’errore corrente della distinzione presente nel nostro pensiero tra piccolo e grande. Non c’è più questa distinzione quando il mio pensiero è composto secondo la civiltà dell’appuntamento. Questa frase non ammette la distinzione fra piccolo e grande, neanche applicata al bambino.

Ho scritto una prefazione – anzi, un’introduzione – a un mio libro che uscirà fra poco e sarà in libreria a settembre: è una raccolta di *Think!*. In questa introduzione ho sentito il bisogno di raccontare la storia della mia vita, della mia vita dopo i trenta e l’ho messa così, con una breve periodizzazione: «Ho iniziato come psicoanalista nel 1970 per poi – *nel mezzo del cammin...* lo dico anch’io come Dante – negli anni ’90 rettificare la rotta. Ho fatto questo passaggio con il libro *Il Pensiero di Natura*<sup>6</sup> (1994). Poco prima avevo pubblicato *Leggi*<sup>7</sup> (1989), in cui scopro la pulsione come legge di moto dei corpi universali». Legge elaborata dal pensiero, non legge di natura, né statale né divina. Che tale legge di moto sia giuridica è già stato detto e non ci torno: la vita psichica è vita giuridica, e così via.

«Il corpo, san(t)a sede del pensiero universalmente legislatore. Nei miei primi vent’anni ho lavorato con Lacan, ma poi ho ripreso Freud con me». Ecco, la mia vita è questo passaggio per cui io parto dal 1990, ormai non parto dal 1970. «Ho ripreso Freud come colui che ha inaugurato la scienza del pensiero». Quando parlo così è solo per rimandarvi per mezzo di riassunti rapidi.

«Resta però vero che “normalmente” incontriamo l’uomo come patologico nel pensiero. È questa la patologia, quella del pensiero detto nevrotico, all’ottocentesca, poi psicotico e perverso».

«Dal giorno in cui ho scoperto che Jacques Lacan si era *accuratamente dis-impegnato* dal pensiero» – ecco l’operazione di Lacan, che dichiara persino: “Ah, non parlatemi di pensiero!” – «ho riconosciuto tutto il suo lavoro, almeno quarant’anni, come cosciente accuratezza in questo disimpegno».

Tutto il lavoro di Lacan era cosciente accuratezza del disimpegno del suo lavoro *dal* pensiero, tanto che il suo lavoro è interamente deducibile da questo disimpegno, a tal punto che potrei qualificare Lacan come il *Maramaldo del pensiero*. Sapete chi era Maramaldo? Quanti non sanno chi era Maramaldo?

Maramaldo – ce lo insegnavano a scuola – era quel capitano, generale francese che, dopo avere sconfitto Francesco Ferrucci, generale delle truppe di Firenze, essendo Ferrucci steso a terra ferito grave, ha infierito uccidendolo definitivamente con un colpo di spada. Si tramanda che Ferrucci con l’ultimo suo fiato abbia detto a Maramaldo: “Vile, tu uccidi un uomo morto!” Avrete sentito questa frase; potrebbe anche averla detta Villaggio, o Fantozzi... è una frase da Fantozzi. Ci sta.

È l’Io che dice a Lacan: “Sei un Maramaldo”.

Lacan deduce tutto ciò che Freud ha detto, e lo fa a prescindere dal pensiero: che operazione!

---

<sup>5</sup> H. Fallada, *E adesso, pover'uomo?*, a cura di M. Rubino, Sellerio Editore, Palermo, 2008.

<sup>6</sup> G.B. Contri, *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, Sic Edizioni, Terza Edizione, 2007.

<sup>7</sup> G.B. Contri, *Leggi. Ambiti e ragioni dell'inconscio*, Jaca Book, 1989.

Data l'accuratezza, o rigore, con cui Lacan non ha smesso il suo *dis-impegno* dal pensiero, allora oltre all'epiteto *Maramaldo*, posso anche riconoscergli, con Amleto e poi con Marx, la frase che Amleto dice al fantasma del padre: "Ben scavato, vecchia talpa!"<sup>8</sup> Ben fatto, buon lavoro. Marx riprende questa frase ne *Il 18 Brumaio*,<sup>9</sup> che è un testo di cui io farei volantinaggio, specialmente nel PD.

Tributerei questa frase a Lacan, insieme al *Maramaldo*, donde la stima che gli ho tributato per avere svolto il suo lavoro scientifico a prescindere dal pensiero: una ben dannata operazione! Poniamo che io tratti con voi a prescindere dal cibo quotidiano: non è un "a prescindere" molto pregevole – donde il *Maramaldo* – però che accuratezza in questo lavoro! Un tale riconoscimento ha tanti vantaggi.

Un giornalista mi chiedeva se sono contento di essermi liberato da Lacan. Ho risposto: "Ma io non mi sono affatto liberato da Lacan, perché è stato anche grazie a Lacan che sono andato dagli Appennini alle Ande, non per cercare la mamma" – gli junghiani non possono amarmi – "ma sono andato dagli Appennini alle Ande *con* Lacan, cioè su una nave pirata".<sup>10</sup> Trovo utile e corretta questa metafora.

Freud non è stato soltanto il primo scienziato del pensiero – dicasi scienziato del pensiero – è stato anche il primo amico del pensiero, cioè un eccezionale filosofo (*filos* vuol dire amico); non Platone, dunque, ma Freud amico, in quanto amico del pensiero.

Non si ripeta la solita manfrina "ti amo" se ciò che è amato non è il pensiero. L'amore non è "io-tu" o "ti amo": l'amore è "amo il pensiero dell'altro", nella misura in cui è amico del mio pensiero.

«Dopo avere introdotto la terna *amicizia, indifferenza o ostilità per il pensiero* – incontriamo ogni momento l'una o l'altra o l'altra ancora –, ho poi creduto di potere osare di fondare una *Società di Amici del Pensiero*». Ho usato il verbo osare perché qualcuno potrebbe obiettarmi che non si poteva neanche pensarlo e non sarebbe un'obiezione stupida.

Al contrario: se qualcuno obiettasse che l'idea di una *Società Amici del Pensiero* è un'idea sbagliata anche solo perché impraticabile, impossibile, tratterei l'obiezione col massimo rispetto, il che non mi impedisce di averla affrontata senza ritenermi matto.

«I suoi soci, *non tutti necessariamente psicoanalisti*,» – ci ho messo anni ad aggiungere questa frase, non sapevo se errata o corretta – «se facessero il loro lavoro, e questo *se* riguarda tutti, sarebbero i curatori quotidiani dell'ordine giuridico del linguaggio o civiltà dell'appuntamento, è lo stesso».

«Su questo *se* io non ho poteri né sul presente né sul futuro, *idem* per quanto riguarda *Think!*, che denomina un giornale quotidiano *online* che curo quasi ogni giorno da tredici anni. Questo è il mio modo quotidiano di praticare ciò che Freud chiamava analisi interminabile».

Tutti che si chiedono "Finisco l'analisi, e poi?". No, continua, non finisce l'analisi, non finisce mai.

---

<sup>8</sup> W. Shakespeare, *Amleto*, Feltrinelli, Atto I, Scena V.

<sup>9</sup> K. Mark, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti, 2006.

<sup>10</sup> Cfr. Intervista di A. Gnoli a G.B. Contri, Giacomo Contri: "Lacan pazzo fuggito dalla gabbia, faceva paura", *Repubblica*, 16 luglio 2017, <http://www.repubblica.it/cultura/2017/07/16/news/ddd-170924524/>

C'è un giorno in cui l'analisi ha ragione di arrestarsi sul divano, ma il divano resta nella testa, deve restare nella testa: io, Giacomo Contri ho un divano nella testa, vado in giro con un divano nella testa, ce l'ho e me lo tengo. Ecco l'analisi interminabile.

L'analisi non finisce mai, il lavoro non finisce mai, semplicemente è un lavoro con esposizione in piazza, politico.

La mia ambizione era che fosse un quotidiano come tutti, a più voci e a più pagine, ma tant'è, me ne faccio una ragione, in ogni caso con soddisfazione, frase che dico a chiunque perché se qualcuno mi è compagno, la mia vita è sua, ma se mi molla... uno di perso, cento di trovati. Non perdo la soddisfazione perché resto solo, mi ricordo tutte le menate sulla solitudine, fin da quando ero ragazzo e immaginavo libri infiniti scritti sulla manfrina della solitudine.

Solo per un istante, fra parentesi, rammento la mia unica critica, già fatta più volte, del comunismo storico, proprio quello di Lenin, e prima ancora di Marx, perché io resto marx-leninista, l'accoppiata è corretta. Ricordo quando nel Sessantotto c'erano quelli che volevano scorporare Marx da Lenin, mentre io ero d'accordo con i marxisti-leninisti che dicevano che valeva la coppia: è giusto.

La mia unica critica del loro comunismo è che il comunismo è stato incapace, anche solo remotamente, di pensare la civiltà dell'appuntamento.

Vi risparmio certe citazioni di Marx come la più celebre, quella dell'operaio libero di andare a pesca – un hobby insomma – ma avere questa critica del comunismo finalmente rende non più anticomunisti.

Finisco.

Torniamo alle parole di base note a tutti e in tutto il mondo: l'inconscio e la coscienza. Il più tradizionale errore è stato compiuto fin dall'inizio, quando si diceva che si tratta di tradurre l'inconscio nella coscienza: ma quando mai! Vuol dire ricominciare tutto da capo.

La coscienza, con la parola più benevola che posso usare, è solo una santarellina ed è così che si presenta: una santarellina, come si diceva in parrocchia in altri tempi... Nel migliore dei casi un'orsolina.

Per fortuna che Apollinaire ha sguaiatamente deriso le Orsoline – non vi dico come, l'ho già detto una volta: le undicimila verghe – sapete cosa vuol dire verga – erano le Orsoline, le undicimila Orsoline, tutte verghe, *verges...*<sup>11</sup>

Nel migliore dei casi la coscienza è una santarellina: se fate un libro intitolato così, ve lo pubblicano subito, sarebbe un successo.

La coscienza è una forma del pensiero, sempre di pensiero si tratta, ne è una forma. Quale forma? È quella che è designata dalla regola dell'analisi, ma non viene fatto il nesso: la regola dell'analisi si chiama regola di non omissione – anzitutto di non rimozione – e regola di non sistematizzazione; la sistematizzazione è quella che giustifica qualsiasi cosa e in particolare la rimozione. Questa è la coscienza, è quella forma connotata da omissione e sistematizzazione.

La parola inconscio Freud l'ha messa lì solo per dire che c'è un'altra forma di pensiero che non è la forma della coscienza: la parola inconscio vuol solo dire questo, con la novità che la parola *coscienza* è davvero una parola da santarellina.

---

<sup>11</sup> G. Apollinaire, *Les Onze Mille Verges*, 1907.

Provate a sostituire, come si deve fare, la parola sapere: coscienza non implica sapere, anzi, c'è stato persino chi ha contrapposto la coscienza e il sapere.

Il pensiero sano è designato dalla frase “la civiltà dell'appuntamento”: questo è l'inconscio; quindi... più ne avete, meglio è, frase un po' rozza, ma non cerco di correggerla.

In un Blog abbastanza recente,<sup>12</sup> mi è capitato di osservare che uno fra tanti (mica tanti però) che aveva il pensiero chiamato da Freud inconscio – cioè il pensiero descritto dal nostro titolo “la civiltà dell'appuntamento” – è Cristoforo Colombo, che ha scoperto l'America e che ha concepito un pensiero che i preti gli rimproveravano. Gli rimproveravano di non stare calmo, di non stare buono, di non accontentarsi di ciò che si sapeva dalle Scritture. Insomma, aveva coltivato il pensiero. È buono parlare di Cristoforo Colombo, che sulla caravella – o sulla Niña o sulla Pinta – non aveva un divano, ma aveva le amache. Da ora in poi potremmo parlare dell'amaca psicoanalitica: perché arrivasse il divano bisognava aspettare ancora qualche secolo... Ora non sto considerando il divano implicito, nella testa di Colombo, che comunque non ha seguito la coscienza dei preti che gli obiettavano di stare buono.

Ho cercato di riassumere così il lavoro dell'anno per la parte che è stata all'altezza del tema, in particolare grazie a Mariella, ma anche ad altri di noi.

Nel Consiglio si è parlato un po' di quale argomento introdurre l'anno venturo; il pensiero che ho adesso è questo: quali che saranno gli argomenti dell'anno entrante mi pare che essi dovranno tenere conto che non esiste un tema ulteriore a quello di quest'anno, ovvero che «è fatta», come si dice.

Quindi inventiamoci pure tutto quello che sapremo inventarci, ma pensiamo che oltre questo tema personale e politico non ce n'è un altro; per il resto parli chi ritiene di far bene a farlo, ecco.

Come vedete, ho cercato di usare una frase diversa da “libertà di pensiero”. La libertà di pensiero è stata inventata parecchio tempo fa, è pensiero moderno. Ma il pensiero moderno all'inconscio, cioè al pensiero, non c'è arrivato, neanche il mio adorato Voltaire, con tutto che il pensiero moderno non ha fatto altro che strimpellare la parola pensiero. Bene, il pensiero moderno non è arrivato al pensiero, c'è arrivato Freud, basta; poi siamo arrivati noi.

Non parlatemi più dell'Illuminismo come quello che parla di pensiero e che parla della libertà di pensiero: certo che sono favorevole a quella libertà di pensiero che proibisce che la polizia chiuda la bocca alla gente, ma la libertà di pensiero, come il pensiero moderno ne ha parlato, è ancora remotissima dal pensiero libero, ne sa pochissimo.

I diritti umani, che sottoscrivo – sono disposto a firmare petizioni per i diritti umani –, non arrivano alla libertà del pensiero; se una libertà fosse, sarebbe quella del pensiero.

Bisogna dire che non posso dare completamente torto a Lacan, il quale, quando sentiva parlare di libertà di pensiero bestemmiava, e aveva ragione.

Nella nostra epoca l'espressione “libertà di pensiero” non vale quasi niente, per questo valorizzavo quella frase di Freud nelle ultime pagine del *Mosè* quando diceva: «Sono qui nella bella, magnanima Inghilterra dove sono libero di scrivere e parlare»,<sup>13</sup> quindi libertà d'espressione,

---

<sup>12</sup> G.B. Contri, *Ma tu ce l'hai l'inconscio?*, Blog *Think!* del 17-18 giugno 2017, [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)

<sup>13</sup> S. Freud, *L'Uomo Mosè e la religione monoteistica: Tre saggi*, Avvertenza seconda al terzo saggio, OSF, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, p. 381.

pensiero moderno, ma poi aggiunge il veleno – che non è veleno – in coda: «(...) quasi dicevo pensare».

Freud non riconosce alla bella e magnanima Inghilterra, né a nessun altro, di avere raggiunto alcunché sulla libertà di pensiero.

Fine.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*